

Giornale l'Adige 24.04.2012.

E' dovere di tutti votare domenica.

Il direttore dell'Adige Pierangelo Giovanetti, nell'editoriale di domenica scorsa, ha una volta di più contestato la credibilità dei partiti politici e ha segnalato il rischio di una deriva populista e qualunquista, a seguito di improvvisati profeti. Ha, poi, correttamente indicato anche nella quotidianità responsabile l'atteggiamento utile a recuperare significato alla politica e all'impegno per la collettività.

Una prima occasione di verifica di un agire politicamente responsabile la vivremo in Trentino domenica prossima, quando le elettrici e gli elettori della nostra Provincia saranno chiamati ad esprimersi con un referendum sulla prosecuzione o sulla cessazione delle Comunità di Valle.

Poiché considero ogni chiamata al voto un preciso dovere civico, parteciperò alla consultazione referendaria: non mi convinse a rimanere a casa, tanto tempo fa, il politico Craxi; non mi convinse a fare altrettanto, anni dopo, il cardinale Ruini; non mi convincono, oggi, quei politici locali, che suggeriscono più o meno apertamente l'astensione, tradendo un indicibile imbarazzo di fronte all'oggetto di questo specifico referendum.

Anzitutto, è proprio la delicatissima situazione nazionale, che dovrebbe piuttosto indurre ad impegnarsi, anziché ad estraniarsi rispetto al ruolo istituzionale, che compete ad ogni elettrici e ad ogni elettore: ciascuna e ciascuno di noi è parte del popolo sovrano. Il voto, ogni voto, è la espressione palese di tale sovranità.

E', appunto, un dovere prima ancora che un diritto. E, anche se lo intendessimo anche solo come diritto, il voto ci è stato consegnato come strumento di democrazia universale da una vicenda di resistenza popolare alla dittatura e alla guerra: il rinunciare ad esercitarlo per motivi futili appare, ad una coscienza libera, quantomeno inopportuno e ingeneroso.

Il referendum provinciale del 29 aprile prossimo non è della Lega: lo è stato nella fase della raccolta delle firme, ma -una volta concretizzatosi- ora è di tutti. Promosso da quel partito politico secondo previsioni di legge e seguendo le procedure legittime, è ora strumento partecipativo esteso alla generalità del corpo elettorale trentino. Se non ragionassimo così, anche questa estrema, benché rara forma di partecipazione, diventerebbe elemento di quella insana modalità di confronto politico, che è soltanto scontro e mai riflessione e mai decisione.

Poi, se vogliamo, possiamo entrare nel merito.

Le Comunità di Valle sono arrivate nel panorama istituzionale trentino con parecchie ambiguità di percorso, tanto che la legge istitutiva sembra più una aggregazione di compromessi anche dell'ultima ora, piuttosto che un testo ordinamentale sistematico. Su di esse, peraltro, la classe dirigente provinciale si era molto impegnata a garantirne un ruolo fondamentale nella evoluzione del quadro della nostra speciale Autonomia.

Questo percorso innovativo ha trovato riscontro peculiare nel fatto che per le elezioni degli organismi delle Comunità è stata messa in gioco una generazione nuova di persone, nuova di età e, in molti casi, anche nuova di esperienza: quasi una prima prova di classe dirigente del futuro.

Perché le Comunità di Valle funzionino, entrando finalmente a regime, è necessario si realizzi una condizione indiscutibile, che da sempre sottolineo nei miei interventi in merito: la Provincia, da un lato, e i Comuni, dall'altro lato, devono trasferire alle Comunità competenze, personale e denaro.

Se questo avverrà velocemente e con intelligenza e generosità maggiori di quelle sinora dimostrate da tali soggetti istituzionali, le Comunità avranno un futuro diverso da quello del binario morto sul quale finirono ben presto i vecchi Comprensori. In alternativa, non si capirebbe quale mai processo semplificativo ed innovativo della nostra speciale Autonomia si sia voluto avviare (e sarebbe inopinatamente perduta una fetta della nuova classe dirigente).

Ancora: al di là di ogni modesto opportunismo preelettorale (quell'autunno del 2013 sempre così incombente alle nostre latitudini) dovremmo saperci interrogare con sincerità e lungimiranza sui 'numeri' delle nostre Istituzioni autonomiste. Possiamo effettivamente continuare a reggere con settanta consiglieri regionali (trentacinque dei quali anche provinciali), una Giunta regionale e una giunta provinciale a composizione variabile, duecentodiciassette Comuni (con Sindaci, Consigli comunali e Giunte), le Comunità di Valle ora in discussione, i consigli circoscrizionali nelle due principali città, le Asuc, i Bim, le società partecipate, le fondazioni, gli Enti di vario tipo e natura?

Anziché farcela fare dall'esterno, con forme e per finalità talora discutibili, questa domanda dovremmo porcela serenamente noi trentini, perché riguarda una questione vera, attuale e seria.

Questo è il quadro sul quale ragionare. All'interno di esso, per quanto riguarda le Comunità di Valle, personalmente ne accetto la logica, facendo credito alla attuale classe dirigente provinciale e comunale di un coraggio maggiore e quindi della capacità di effettuare quella devoluzione di competenze, di personale e di denaro, che potrà rendere le Comunità articolazioni efficaci della nostra Autonomia.

E che, un domani, potrebbe indurre ad un ulteriore percorso di accorpamento e di semplificazione anche nel più ampio contesto istituzionale e funzionale appena sopra citato.

Per questo, andando a votare domenica 29 aprile, mi esprimerò per il mantenimento delle Comunità di Valle. Votando così, sentirò di avere impegnato la attuale classe dirigente nel senso che ho descritto. Se non andassi a votare, giustificherei –invece- ogni suo atteggiamento omissivo e dilatorio nel merito.

Claudio Molinari
senatore della Repubblica
eletto nel collegio di Rovereto.